

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questi omicidi

LUCIANO VIOLANTE

Il omicidi del giudice Saetta e di Mauro Rostagno sono espressione di due strategie mafiose diverse ma destinate ad integrarsi tra loro...

Oggi a Palermo torna ad essere la volta degli uomini dello Stato e saremo ipocriti se nascondessimo che probabilmente questo di Saetta non è l'ultimo di questi omicidi...

È stato ucciso un uomo libero, che in un determinato ambiente a forte egemonia mafiosa costituiva un pericoloso caso di disobbedienza civile...

Queste due strategie sono destinate ad incontrarsi in una miscela che attacca insieme istituzioni e società e che può aprire la fase più delicata degli ultimi anni...

È, in uno scacchiere ancora più grande, stanno mutando i caratteri del grande traffico di stupefacenti. L'asse si è spostato sulla cocaina, che è meno "criminalizzata" e che è diventata merce più facilmente commerciabile...

Il secondo mutamento nel traffico degli stupefacenti riguarda il passaggio dalla narcochimica alla narcopolitica. Importanti ambienti politici sudamericani, anche di governo...

È altamente possibile che questi mutamenti internazionali, insieme al prossimo affluire di molte migliaia di miliardi nel Mezzogiorno, abbiano creato le condizioni per una ripresa di comando da parte delle organizzazioni mafiose...

Stamane alle ore 11,30 i funerali nell'Ateneo romano Il docente nel ricordo dei suoi allievi



Sopra, Paolo Spriano in una recente foto e, a fianco, durante una lezione nel 1972 agli studenti dell'ateneo di Cagliari su: «Fascismo ieri e oggi»

Spriano sulla cattedra

ROMA Lo storico, il giornalista, il militante comunista. È il maestro? Come era Paolo Spriano, docente di università? Lezioni, seminari, ricerche, tesi di laurea, centinaia e forse migliaia di ragazzi in un ventiquattrore di insegnamento, dall'ateneo cagliariano a «La Sapienza» di Roma dove ora, presso la facoltà di Lettere, occupava la cattedra di storia dei partiti politici...

EUGENIO MANCA

menti ma solo di pregiudiziali ideologiche i documenti, le idee, le interpretazioni, le supposizioni, ogni cosa doveva avere il suo posto. Gabriele. Anche se lui ci metteva dentro tutta la sua passione di militante, che qualche volta somigliava all'apologeta. No, sbagliò, non volevo dire apologia piuttosto esaltazione, esaltazione di personaggi importanti, senza dubbio.

«Lei mi distrugge un mito!»

Valeria. No, non dire apologia. Prendi Togliatti ne metteva in risalto la statura di grande dirigente politico, ma non s'è mai sognato di nascondere, per esempio, la circostanza che, quando fu innalzato il muro di Berlino, Togliatti disse: «Finalmente! Voglio dirvi una cosa io sono laureata con 10, e mano a mano l'ho conosciuto bene. Ma il primo anno rimasi sconvolta dalle sue lezioni sullo stalinismo. Gli dissi professore, ma lei mi sta distruggendo un mito! Rispose esultante: «Questo accadeva con Spriano sei anni fa, ben prima che arrivassero Craxi o Martelli».

Stamane dalle 9 alle 11, nella camera ardente allestita presso la federazione romana del Pci, i compagni, i colleghi, gli studenti renderanno omaggio a Paolo Spriano, morto alle 2,30 di lunedì mattina nell'Ospedale «San Camillo». Alle 11,30 il feretro sarà portato a «La Sapienza», dove Spriano insegnava storia dei partiti politici.

Questa volta il professor Achille Tartaro, preside della facoltà, lo storico Giuliano Procacci e Giorgio Napolitano. Anche ieri espressioni di cordoglio e rimpianto. Come quella, amarissima, dei suoi allievi. Che qui riportiamo.

«Quell'ironia nel far lezione»

Roberto. Gli facevi una domanda su qualunque argomento, e potevi star certo che non ti diceva: non è pertinente. Se al momento non ricordava o non sapeva, il giorno dopo veniva in aula con una pila di libri, appunti, fotocopie. Non ho mai visto un docente così. Adesso stava preparando un corso su Togliatti e De Gasperi lo lo avrei frequentato, anche se con lui non avrei potuto dare un terzo esame. Ma quel corso non me lo sarei perso. E poi mi piaceva quel suo modo allegro, scanzonato di far lezione.

Letizia. Scanzonato e ironico, sì. Non perdeva la battuta, anche sui suoi compagni di partito. Per esempio ancora di Togliatti - che pur si capiva avesse amato - non nascondeva la pedanteria. O la civetteria di Emilio Sereni, che fra le tante cose sosteneva di conoscere anche il cinese.

Roberto. Io lo ricordo come un uomo pieno di curiosità, culturali e anche personali. Forse la molla era la stessa

Un governo senza Dc Un'occasione per la Lombardia

ROBERTO VITALI

Dopo anni di avvincenti verifiche - sempre più frequenti negli ultimi tempi - la giunta regionale lombarda è finalmente costretta a un epilogo corretto dal punto di vista istituzionale. L'apertura formale della crisi del pentapartito a seguito delle dimissioni del presidente Bruno Tabacchi, esponente di rilievo nazionale nella formazione democristiana. Si apre una crisi assai difficile per la Dc lombarda, assai promettevole per le forze progressiste e ambientaliste e che può dare una nuova prospettiva di governo alla Lombardia per l'importante periodo di fine legislatura. Quanto accade in Lombardia ha anche cause più generali, può iscriversi in processi politici che avvengono nel teatro nazionale, ma ci sembra particolarmente utile richiamare l'attenzione sul complesso di cause e motivazioni regionali poiché ci sembrano importanti ed emblematiche.

Cade un mito di stabilità ed efficienza che la Dc lombarda ha accuratamente difeso e custodito; il pentapartito, che da «strategico» era divenuto «di programma», si rompe proprio per la conclamata incapacità di affrontare punti programmatici rilevanti come la sanità (sulla quale si apre addirittura il contrasto nella Dc), la questione del disinnalzamento del bacino Lambro-Clona-Seveso e quello di nuovi rapporti tra Regione, Stato centrale, Regione e autonomie locali. È su questo terreno che la Dc ha dissipato un patrimonio democratico rilevante a cui ha pure molto contribuito nel passato, facendo precipitare la Regione Lombardia nell'isolamento e dandone un'immagine inaccettabile, subalterna ai ministeri e ai potentati centrali, prepotente con i Comuni e le Province. Perché c'è stato questo mutamento qualitativo nella situazione politica lombarda e ci sono logorati i collaudati meccanismi con cui la Dc sinora aveva imbrogliato gli scontri interni alla coalizione e contenuto la crescente pressione dell'opposizione comunista e degli altri settori democratici? Perché ormai l'evoluzione della situazione politica lombarda ha fatto naufragare l'illusione, prima, di estendere il pentapartito e, poi, di mandarlo comunque in piedi, al punto che, come è accaduto a Milano (Provincia e Comune) e in tante altre realtà, è uscito di scena?

Sviluppi che potevano apparire forse imprevedibili, sono invece avvenuti per il concorrere di tanti fattori e di diverse azioni politiche, ma, vogliamo sottolinearlo, per una nostra tenace iniziativa. Si trattava di rompere un tentativo di isolarsi, di imporsi schemi prefabbricati, di ridurre il nostro ruolo di governo. Abbiamo reagito lavorando per estendere rapporti politici unitari con le forze di sinistra e costruire nuovi legami con l'intera società. In Lombardia abbiamo quindi visto maturare in ampi settori del Psi regionale un atteggiamento verso il governo regionale che lo ha portato a passare da una guerriglia tutta interna a critiche più generali e organiche, che ora chiedono sbocchi e sviluppi diversi. È in questo quadro che, da ultimo, il Pri, senza molto clamore, con un atto politico apparentemente minore ma fortemente motivato, ha deciso di votare con il Pci un ordine del giorno sulla cruciale questione del Piano di disinquinamento dei fiumi lombardi e di dare con ciò un significativo colpo alle residue speranze della Dc di ridurre le fratture e isolare le critiche del Psi e dell'opposizione comunista.

In Lombardia non si sta perciò combattendo l'ennesima guerriglia interna al pentapartito, come taluni scrivono operando una opportunistica riduzione dei fatti. Sta accadendo qualcosa di qualitativamente diverso e nuovo. Si consuma la crisi del pentapartito regionale, si logora forse definitivamente la possibilità di rimanerle, può aprirsi una prospettiva nuova che dia un ulteriore colpo alla centralità della Dc ora in crisi. Non si tratta di improvvisare, ma di estendere e irrobustire fenomeni di convergenza tra le forze di sinistra e di progresso che, nella vita della Regione Lombardia, ci sono sempre stati nei momenti più alti e significativi e di forte scontro con la Dc. Sui punti di programma assai importanti su cui è naufragato il pentapartito (sanità, ambiente e territorio, rinnovamento delle istituzioni regionali) è possibile costruire una nuova intesa e un nuovo governo per la Lombardia. A una aperta è necessario che le forze politiche della sinistra sappiano operare, con tempestività e concretezza, per favorire il necessario convergere di tutte le altre forze di progresso, ambientaliste e laiche. Esitazioni e ritardi potrebbero favorire estesi gattopardeschi della crisi e i caduti di recupero della Dc. Tutto ciò oltre a far tramontare una concreta possibilità di cambiamento del governo della Lombardia umerebbe quelli che in questi mesi hanno contribuito a porre in crisi, la maggioranza egemonizzata dalla Dc, congiungendo i loro sforzi con quelli dell'opposizione comunista.

PUnità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa PUnità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepp (amministratore delegato) Andrea Barbat, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305) 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Aldo Capitini, il «gaudista»



to se il Capitini fosse seguace del pedagogista sassone Gaudig (XIX secolo), del letterato tardo latino Gaudenzio o del filosofo indiano Guadapada (VIII secolo), prima che qualcuno gli spieghasse che era soltanto un errore di dattilografia. gaudista stava per gandhista, seguace perciò di Gandhi, che colui che aveva esercitato un'influenza rilevante sul giovane studiosissimo e molto apprezzato.

Ho parlato di una schedatura durata trent'anni, anzi più perché il libro si chiude nel 1968 quando la Questura comunica alla Direzione generale della pubblica sicurezza che il sovversivo è deceduto il

19 ottobre. Questa continuità di un controllo che ancora nel 1949 fa scrivere alla Questura che «il Capitini ha qui precedenti quale antifascista», che prosegue negli anni in cui egli divenne esponente e organizzatore del pacifismo, e che cessa solo con la sua morte, la dice lunga sull'Italia del dopoguerra sulla rivoluzione antifascista rimasta incompiuta negli apparati pubblici, sui miti della democrazia degasperiana, sulla concezione dello Stato che portava un questore del 1960 a giudicare, per esempio il grande giurista cattolico Carlo Arturo Jemolo che l'individuo politicamente in-

stabile e irrequieto, insofferto alla disciplina di un partito. La schedatura comunque vale più di una biografia a doppiopuntare la coerenza, la continuità, l'onestà intellettuale dello schedato. Ne concesso solo con la sua morte, la dice lunga sull'Italia del dopoguerra sulla rivoluzione antifascista rimasta incompiuta negli apparati pubblici, sui miti della democrazia degasperiana, sulla concezione dello Stato che portava un questore del 1960 a giudicare, per esempio il grande giurista cattolico Carlo Arturo Jemolo che l'individuo politicamente in-

aspetto quasi arcano della sua biografia il fatto che egli «fu sempre solo in vita, nelle sue idee e nelle sue iniziative», eppure questo solitario in vita e in morte è oggi presente e operante non in un partito, non in una confessione religiosa, non in un movimento, ma un poco dappertutto. Anche (stare per dire soprattutto) fra i comunisti, che pur essendo protagonisti fin dall'inizio delle manifestazioni pacifiste hanno acquistato gradualmente il concetto di non violenza, che è ora ampiamente diffuso. Lo dimostra l'impegno della Fgci, il dibattito svolto su l'Unità tra il 15 luglio e il 7 agosto di quest'anno, il messaggio di Occhetto per la marcia del 2 ottobre, l'adesione piena al manifesto di convocazione che dice «Una nuova idea della sicurezza per l'umanità per l'integrità degli Stati e per la vita del pianeta va perseguita attraverso un'espansione della democrazia che si fondi sui valori del rispetto degli uomini, degli organismi viventi e delle cose, contro l'inimicizia, la volontà di dominio e di possesso».

Il giorno della marcia coincide esattamente quest'anno, con la data di nascita del fondatore del gaudismo il Mahatma, il «grande anima», nacque infatti a Porbandar il 2 ottobre 1869. Ne già c'è stato dibattito su l'Unità, un compagno espresse la preoccupazione che la volontà di andare oltre il marxismo ci spingesse all'approdo verso Gandhi. Ma andare oltre non significa negazione, bensì aggiornamento, e approdare non è parola appropriata, perché vuol dire gettare le ancore e fermarsi. Marciare, invece, è sentirsi liberi, nei movimenti e nelle idee. A proposito dell'appuntamento del martedì, alle nove del mattino, ai Giardini del Frontone a Perugia, o sul percorso per Assisi. Qualcuno insinuerà che ho scritto questo articolo solo per ricordare l'appuntamento. Non è vero, ma se lo fosse non ne avrei vergogna.